

ci ha prevenuti su questa strada. Egli non esitò a dichiarare in termini espliciti, nella sua nota, che il papa, tenendosi quei prigionieri, fa opera contraria alla giustizia, alla convenienza ed alla dignità. Ebbene, o signori, ripetiamo solennemente in faccia le severe parole che stanno registrate nei documenti della diplomazia; e ripetiamole in faccia al mondo formulate in un voto, che acquisti l'importanza della vostra unanime approvazione. (*Bravo!*)

Quand'abbia anche la Camera manifestato in modo solenne ed esplicito questi sentimenti, siate certi che la posizione del Governo pontificio non sarà certo più forte di prima.

Questo, per ora, è l'unico modo, con cui ci sia dato giovare a quei nostri infelici concittadini.

Il voto che propongo alla vostra approvazione sarebbe così concepito:

« La Camera dichiara che il Governo pontificio, ostinandosi contro il diritto delle genti a tenere nelle sue carceri cittadini nativi delle provincie dello Stato nostro, fa opera contraria ai principii di convenienza e di umanità e di dignità. Essa incoraggia, quindi, il Ministero a proseguire con fermezza i suoi uffici per ottenere la loro più sollecita liberazione, e passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Depretis.

DEPRETIS. Io non dirò che brevissime parole.

Io credo che molti di noi, tutti voglio sperare, sono d'accordo in questo, che per ora l'arma più potente contro il Governo pontificio è quella della civiltà. Lo disse l'onorevole Cairoli egli stesso che al Governo papale non potevamo per ora intimare che la battaglia delle idee e l'apostolato della verità.

Or bene, per illuminare l'opinione pubblica, per destare la sommossa del civile progresso contro l'ostinazione del Governo papale, nulla di meglio, nulla di più efficace, o signori, che l'accertamento e la pubblicità di certi fatti. Io, or fa alcun tempo, ho presentato al banco della Presidenza una petizione. Mi perveniva da rispettabilissimi cittadini d'Ancona, e riferivasi a quelle stesse persone di cui vi ha parlato l'onorevole nostro collega Bonomi.

I fatti che sono narrati in quella petizione sono naturalmente già entrati nel campo della pubblicità; io quindi non vengo per nulla a turbare il corso delle trattative iniziate dall'onorevole ministro degli esteri, non vengo a danneggiare per nulla, con indiscrete rivelazioni, l'azione diplomatica dei nostri uomini di Stato, poichè i fatti sono, come dissi, entrati nel campo della pubblicità.

Ma, o signori, è bene che l'Europa civile li conosca.

Trattasi appunto dell'avvocato Lorenzo Lesti e del conte Federico Fratini, tuttora languenti, da molti anni, come l'avvocato Giuseppe Petroni, nelle carceri pontificie.

E sapete, o signori, qual è il reato di cui appariscono condannati questi nostri concittadini, e quale sia la pena?

Io ho sott'occhio una copia in carta semplice della sentenza della Sacra Consulta pronunziata contro di loro.

Or bene la prima, quella che riguarda l'avvocato Lorenzo Lesti è del 17 dicembre 1851; di quindici anni fa. (*Sensazione*)

L'avvocato Lesti fu condannato, lo dice la Sacra Consulta, perchè *constava in genere del delitto di lesa maestà per avere trattato affari appartenenti a società segrete*, e la pena fu di venti anni di galera e giace ancora nelle carceri pontificie.

Questo fatto me ne fa sovvenire un altro, o signori, e mi prova che il Governo pontificio è più fiero e più crudele dell'Austria, perchè noi abbiamo visto in mezzo a noi, ed or vediamo sedere nell'altro ramo del Parlamento, Giorgio Pallavicini condannato allo Spielberg, che almeno l'Austria dopo quindici anni ha liberato. (*Movimenti*)

L'altro il conte Federico Fratini fu dalla Sacra Consulta dichiarato colpevole perchè, come dice la sentenza, *constava in genere di corrispondenza fra settari* e fu condannato a venti anni di galera come l'avvocato Lesti, e la sentenza è del 21 settembre 1855, e per corrispondenza in genere fra settari giace anch'esso da undici anni in un carcere, e l'ora della clemenza pel Governo papale non è ancora suonata.

Faccia il ministro degli esteri quello che crede, io per ora non proporrò nulla. (*Bravo!*) A me basta di indicare all'Europa questi fatti, la civiltà farà l'opera sua. (*Vivi e generali segni di approvazione*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Asproni.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

ASPRONI. Ho poche parole a dire.

Ogniquale volta si parla di questi fatti, io sento ripetere sempre: pressione morale, pazienza.

Ma, signori, avete voi avvertito tutto quanto succede? Arrivano i nostri bastimenti ai porti del territorio pontificio, e ci fanno abbassare la bandiera. Noi pazienza e pressione morale. Ci alimentano il brigantaggio; per essi i briganti infestano le nostre contrade, spargono fra noi il terrore ed il sangue, e noi: pressione morale, pazienza. Ritengono in carcere i nostri concittadini, uomini che hanno quant'altri mai benemeritato della patria comune, dell'Italia; e noi pressione morale, pazienza.

Signori, io non saprei cosa suggerirvi a questo punto; ma vorrei che queste parole, le quali hanno suonato in Parlamento, che questi fatti servissero di forza al signor ministro degli esteri per rappresentare almeno là dove si comanda a loro ed a noi, che bisogna farla finita. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Nessuno ci comanda.

ASPRONI. Io parlo di Roma...